EPOCA

IL PRESIDENTE DELLA RICOSTRUZIONE

100 lire

Settimanale - 29 Agosto 1954 - Anno V - n. 2

ARNOLDO MONDADORI EDITOR

sommario

ITALIA DOMANDA

IL TRAM DI KAFKA di Alfonso Gatto . . . 3
FU PESCATO NEL '500 IL PESCE D'APRILE . . . 3
L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ di Giovanni Alberto Canaperia . . . 4
I CANONI ENFITEUTICI di Saverio Mendicini . . . 4
CHI È, CHE COSA FA IL COLLOCATORE COMUNALE di Angelo Mosini . . . 4
IL PERICOLO DELL'ANTISEMITISMO È VERAMENTE SCONGIURATO? di Giorgio Levi Della Vida, Dante Lattes, Odo Cagli, Luigi Volpicelli, Saul Israel . . . 5
IL DIAVOLO DEL MARE CONQUISTO' L'AMERICA di Giulio Sandrini . . . 6
PUO' DIRVI O VI PUO' DIR? di Carlo Tagliavini . . . 7
SPORT E CULTURA di Remo Cantoni . . . 7
STORIA DELLA GRANDE MURAGLIA di Luciano Petech . . . 8
PER AVERE UN BONSAI SCARPE STRETTE E FORBICI di Raffaele Ciferri 8
PELLEROSSA E FUEGINI QUASI GLABRI di A. C. Blanc . . . 9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

NE' COMMERCIO NE' AIUTI di Ferdinando di Fenizio . . . 12
IL DRAMMA DELLA CED di Augusto Guerriero . . . 12

IL MONDO DI OGGI

I MIEI INCONTRI CON DE GASPERI di Amintore Fanfani . . . 13
NON MI RESTA CHE PREPARARMI A MORIRE di Renzo Segàla . . . 15
FECE CORAGGIO AL MEDICO CHE PIANGEVA di Massimo Mauri . . . 17
SEPPE CONCILIARE LA FEDE CON LA PATRIA di Giovanni Spadolini . . . 19
LA PENSIONE DELLE STELLINE NATA DALLA GELOSIA DELLE MOGLI 24
GUERRA ALLA FINANZA SE ANDREA NON TORNA di Nicola Orsini . . . 35
LA BELLA DI BALTIMORA di Geoffrey Bocca . . . 37
LASAGNE AL PESTO PER GLI ATTORI IN VACANZA di A. P. . . . 46
NELLA JUNGLA DI PIGALLE I CANI STANNO DALLA PARTE DEI LADRI di Nantas Salvalaggio . . . 50
DIVENTANO BIANCHI I NEGRI MA NON I LORO FIGLI di Ettore Della Giovanna . . . 56
STRACCIO' LA TESSERA COMUNISTA DAVANTI ALLA BERNADETTE SENZA GROTTA di Luigi Forni . . . 60
SE NE È ANDATA SENZA SALUTARE LE FIGLIE di Enzo Fogliati . . . 68

MEMORIA DELL'EPOCA

ISRAELE INQUIETO di Ricciardetto . . . 54
IL COCCODRILLO PIANGENTE di Manlio Lupinacci . . . 55

IL CINEMA

LA MOSTRA DI VENEZIA IN PERICOLO di Domenico Meccoli . . . 63
WANDA OSIRIS BATTE JAMES STEWART di Alfredo Panicucci . . . 65

IL TEATRO

RIDONO E PIANGONO SOTTO LA MASCHERA di William Demby . . . 28

LO SPORT

FISCHI A SOLINGEN PER LA DAMA BIANCA di Gianni E. Reif . . . 71

LA MODA

ELEGANTI ANCHE SOTT'ACQUA . . . 42

LA SCIENZA E LA TECNICA

IL SERPENTE E L'UOVO . . . 44

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes . . . 9

5 MINUTI DI RIPOSO . . . 59

QUESTA NOSTRA EPOCA

L'INTERVISTA di G. S. . . . 74
PROBLEMI SULLA CARTA di Filippo Sacchi . . . 76
TEATRI SULL'APPIA ANTICA di Vice . . . 77
SIAMO TUTTI « ECCELLENZE » di Arturo Orvieto . . . 78
TRECENTO ANNI DI PACE di Adriano Buzzati Traverso . . . 79
PINCIO-CANOVA: 1 A 1 di Vice . . . 80
LE TRE « LADY CHATTERLEY » di Giuseppe Ravegnani . . . 80
L'OPERA IN AMERICA di Giulio Confalonieri . . . 81
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA . . . 81
NOTIZIARIO: PRELUDIO IN DO MINORE del postino . . . 82
GIOCHI . . . 82

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGÀLA

Nel prossimo numero:

I PRIGIONIERI DI SPANDAU

I criminali di guerra nazisti colti dal teleobbiettivo nelle inaccessibili carceri dove scontano la pena inflitta loro a Norimberga.

IL PRESIDENTE DELLA RICOSTRUZIONE

100 lire

LA COPERTINA

La notizia della morte dell'on. Alcide De Gasperi ha suscitato in tutta Italia un cordoglio immenso, al quale si è largamente associato anche l'estero. Per trovare un termine di confronto occorre risalire molto lontano nel tempo: alla scomparsa di Garibaldi o di Re Umberto I. Di fronte al feretro del « Presidente della ricostruzione » anche gli odi di parte si sono infatti per un istante placati. L'opera di De Gasperi passerà senza dubbio alla storia, poiché fu lui a rialzare il Paese dalle rovine della guerra e della disfatta e a dargli un Governo stabile e democratico, risollevandone inoltre il prestigio all'estero e portandolo nel Patto Atlantico. La scomparsa di questo esemplare patriota, che fu anche un vero cristiano, lascia nel Paese un vuoto che difficilmente potrà essere colmato.

NUMERO 204 - VOLUME XVI - MILANO, 29 AGOSTO 1954 - COPYRIGHT 1954 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Il fratello Augusto De Gasperi, la moglie donna Francesca e le tre figlie durante il rito funebre nella Chiesa del Gesù, a Roma.

Il Presidente della ricostruzione

SEPPE CONCILIARE la Fede con la Patria

Alcide De Gasperi perseguì sempre l'ideale politico di un accordo operoso tra la Democrazia cristiana e le forze della democrazia laica.

di GIOVANNI SPADOLINI

Nell'ultima lettera inviata all'on. Fanfani, e che assume quasi il carattere di un testamento politico, Alcide De Gasperi raccomandava alla Democrazia cristiana di « non lasciarsi avvinghiare dalle spire dell'alternativa tradizionale » fra guelfismo e ghibellinismo, fra clericalismo e laicismo. Valutando la scarsa influenza nazionale esercitata dai cattolici di ieri, come Toniolo, De Gasperi osservava che ciò era dovuto al fatto che i credenti dell'altra generazione non erano riusciti ad evadere « dallo storico steccato politico », dal fosso dell'antitesi fra Chiesa e Stato, pur avendo ripreso le vie dell'azione sociale. L'obbiettivo fondamentale di oggi doveva essere, al contrario, di definire, di consolidare, di rafforzare la D.C. « come movimento, come Partito italiano, al disopra dello storico conflitto » fra cattolicesimo e liberalismo.

Da buon democratico, De Gasperi sapeva che l'iniziativa sociale, che il riformismo guelfo, non sarebbero bastati a superare le contraddizioni della *nostra formazione unitaria, a conciliare* definitivamente le forze cattoliche con lo Stato democratico e nazionale. La mediazione - l'ha ripetuto il 9 agosto, nella lettera a Fanfani - doveva essere di natura politica, investire lo stesso fondamento politico, istituzionale, l'orientamento democratico-parlamentare, delle forze cattoliche - quel fondamento che era mancato alla prima democrazia cristiana di Murri e di Toniolo. Forse per questa segreta ragione De Gasperi considerava come il maggiore successo della sua vita di uomo di partito la trasformazione dell'antica Sinistra democristiana, consacrata dal congresso di Napoli, l'innesto della tradizione popolare - essenzialmente politica e democratica - con lo slancio riformatore e sociale degli uomini, che provenivano dal gruppo di Dossetti.

« Forse un giorno, quando sarò meno stanco » confidava a Fanfani lo statista ormai alla vigilia della morte « ti racconterò gli episodi segreti della mia esperienza » in materia di conciliazione degli antichi contrasti. Non ce n'era bisogno. Tutta la sua vita politica, ormai consegnata alla storia, *parla con una chiarezza, che non* ammette equivoci o dubbi. Dal 1945, dalla formazione del suo primo Mini-

SCRIVERÒ LE MIE MEMORIE SE IL SIGNORE MI DARÀ TEMPO E SALUTE

CAMERA DEI DEPUTATI 14.6.54

Caro Mondadori,
conferendo con G. Tupini, ho capito che c'è stato un malinteso. Egli attendeva da me una conferma di massima circa le mie memorie. Io invece ritenevo che l'iniziativa spettasse all'editore.
Comunque ora chiarisco, confermando quanto le diceva G. Tupini: ch'io avrei il proposito di scrivere le memorie, affidandole a un Mondadori, di cui apprezzo altamente l'intraprendenza organizzatrice e la serietà e consistenza editoriale. E ciò nella speranza che il Signore mi conceda tempo e salute. Mi creda frattanto
suo aff. DeGasperi

Con profonda commozione pubblichiamo la riproduzione della lettera autografa che il 14 giugno scorso Alcide De Gasperi indirizzava ad Arnoldo Mondadori. In essa il compianto Statista esprimeva all'editore il proposito di affidargli la pubblicazione delle proprie « Memorie », che voleva scrivere « se Iddio gliene avesse concesso il tempo ». La prematura fine ha purtroppo frustrato le intenzioni dello Statista. È un lutto, quindi, anche per la storia, perché le « Memorie » dell'onorevole De Gasperi avrebbero certamente portato un contributo decisivo alla conoscenza degli eventi degli ultimi dieci anni.

Foto in alto: I familiari, il Presidente della Repubblica Einaudi con donna Ida, e i membri del Governo durante la funzione nella Chiesa del Gesù. Qui sopra: l'ambasciatrice statunitense Clara Luce nel settore riservato ai diplomatici.

stero, la sua meta essenziale fu una sola: realizzare un accordo operoso fra la Democrazia cristiana e le forze di democrazia laica, che rappresentavano le tradizioni e le esigenze dello Stato liberale, in vista di garantire la definitiva inserzione dei cattolici nelle strutture costituzionali, fuori da tutte le tentazioni automistiche, da tutte le tendenze massimalistiche.

De Gasperi non si illuse mai sulla possibilità che la D.C. potesse fare da sola. Soprattutto non si illuse nei momenti di trionfo, nell'ora della maggioranza assoluta. Fin dall'immediato dopoguerra, il « leader » della D.C., l'uomo che ne aveva tracciato il programma col nome di « Demofilo » (forse un antico ricordo giobertiano?), si preoccupò di smussare gli angoli dell'integralismo cattolico, di evitare che la D.C. potesse identificarsi in un Partito clericale, sia pure a largo respiro sociale. Non è forse illegittimo attribuire a De Gasperi lo svuotamento, e il superamento, di tanta parte di quel programma di « riconquista » e di « révanche » cattolica, che avrebbe approfondito, anziché sanato, l'antico dissidio fra l'Italia di Porta Pia e la Chiesa. Nella sua azione di Presidente del Consiglio, nella sua prospettiva di uomo di governo, molti punti dell'antica intransigenza cattolica persero valore e significato: si attenuò il regionalismo, si scolorì la polemica a favore del « referendum » e degli istituti di democrazia diretta, si precisò il senso del programma riformatore del movimento cattolico, al contatto con gli istituti e le realtà secolari della società italiana.

L'antico compagno di Don Sturzo, l'antico segretario del Partito Popolare - in cui la protesta contro lo Stato laico e giacobino non era spenta - non esitò a riaffermare vigorosamente l'autorità dello Stato, la dignità e la sovranità del potere centrale, contro tutti i fermenti di dissidenza e di autonomismo. L'erede di una posizione politica sostanzialmente « neutralistica » seppe essere il fermo, l'insuperabile difensore della dignità nazionale alla conferenza di Parigi, l'apostolo della ripresa internazionale dell'Italia, l'infaticabile assertore dei diritti della Patria, contro tutte le umiliazioni, contro tutte le mortificazioni. L'aventiniano di ieri, colui che invano aveva supplicato il Re a intervenire dopo il delitto Matteotti, non piegò alle voci del rancore, né alle seduzioni dell'intransigenza, e fece in modo che la crisi istituzionale avvenisse senza sangue, che il trapasso fra i due poteri si svolgesse senza quella « tramontana giacobina » che avrebbe ancora approfondito i dissidi e gli odi nazionali.

Tutt'altro che indifferente alle « idee generali », al « fascino delle grandi idee », come Gobetti aveva scritto nel 1925, De Gasperi visse, come nessun altro, il dramma delle origini del nuovo Stato italiano. Antifascista convinto, vecchio nemico della dittatura, fedele a quella corrente di pensiero che vede nello Stato autoritario la maggiore minaccia all'autonomia della coscienza e alla libertà della Chiesa (ricordate la polemica contro lo « Stato etico » nel 1924?), l'uomo politico trentino intuì con estrema chiarezza come la nuova legittimità dello Stato italiano si fondasse sull'antifascismo e sulla resistenza: non solo a fini interni ma anche e soprattutto a fini internazionali.

Il problema che gli si pose con chiarezza fin dalla fine del '45 fu questo: come conciliare la logica antifascista dello Stato italiano con le necessità, sempre più incalzanti, sempre più stringenti, specie nel suo cuore di cattolico, della lotta anticomunista? Come mantenere in vita la democrazia, come « fondare » la democrazia, con la presenza di un grande Partito comunista, che mirava a sovvertire le istituzioni, pur da una posizione « le-

(Il testo segue a pagina 22)

IL GIUDIZIO DEL MONDO

EINAUDI

Alcide De Gasperi servì devotamente l'Italia ed ebbe gran parte nella ricostruzione della Patria, rovinata dalla guerra. Credeva nella parola del Vangelo, ebbe fede nella libertà ed operò seguendo l'imperativo del dovere. Il suo sarà noverato tra i nomi di coloro che videro nell'unione la salvezza dell'Europa libera ed operarono perché l'ideale potesse attuarsi.

EISENHOWER

Una lunga, amichevole, stretta collaborazione con lui mi ha reso consapevole di quello che il mondo gli deve per il suo contributo coraggioso alla difesa della civiltà, per la sua devozione alla democrazia e la sua devozione alla causa dell'integrazione europea. Egli era uno dei gran-

Dopo la cerimonia nella Chiesa del Gesù il corteo funebre ha raggiunto attraverso le vie del centro la Basilica di San Lorenzo. Ecco il passaggio del corteo in Piazza dell'Esedra.

di uomini della nostra epoca. Egli ha servito da ispirazione non solo all'Italia ma al mondo, che, spero, si ispirerà a sua volta al suo esempio nell'avvenire.

TRUMAN

È una grande perdita per il suo Paese e per il mondo. De Gasperi è stato uno dei grandi Capi del periodo della ricostruzione post-bellica. Io lo conoscevo bene e nutrivo per lui grande ammirazione.

CLARA BOOTHE LUCE

De Gasperi era divenuto il simbolo della volontà dell'Italia democratica di contribuire al processo di integrazione attraverso cui si può assicurare una più solida difesa del mondo libero e una più promettente sistemazione economica del continente europeo. A questo ideale, in cui egli vedeva coincidere gli obbiettivi del benessere dell'Italia e della conservazione della pace, egli ha dedicato l'ultimo periodo della sua vita, con una abnegazione e un senso del sacrificio di cui si trova assai raramente riscontro nella storia recente.

ADENAUER

Tutti noi che abbiamo a cuore il futuro dell'Europa perdiamo in lui l'esemplare combattente per gli ideali comuni.

BIDAULT

L'Italia perde il suo più grande cittadino, l'Europa una delle sue guide più chiaroveggenti, gli uomini liberi uno dei loro fratelli più coraggiosi.

EDEN

La sua personalità e la sua opera hanno ispirato il rispetto e l'affetto di quanti hanno avuto il privilegio di lavorare con lui. La sua scomparsa sarà profondamente sentita, non solamente in Italia, ma in tutti i Paesi del mondo occidentale.

SPAAK

Lo consideravo uno dei più intelligenti, capaci, onesti e coraggiosi uomini di Stato del momento. Era per di più un ardente e sincero europeo.

J. W. BEYEN

(Ministro olandese degli Esteri)

Ho avuto sempre la più grande ammirazione per il signor De Gasperi. Lo tenevo in altissima stima personale, sia per quanto aveva fatto per la ricostruzione dell'Italia, sia per la sua opera in favore dell'unità europea.

OSSERVATORE ROMANO

Grande tra gli uomini di Stato di tutti i Paesi, in questi ultimi tempi; massimo in Italia; votato alla causa della civiltà cristiana che due guerre mondiali e la conseguente rivoluzione di pensieri, di istituti, di costume, rivelarono unico segno, unica virtù di universale salvezza, ne additò e ne afferrò l'àncora crociata ovunque fu chiamato a supremi doveri.

BLÜCHER

(Vice Cancelliere della Germania occ.)

Era un grande italiano e al tempo stesso un grande europeo. De Gasperi ha contribuito come pochi alla ricostruzione dell'Europa secondo un pensiero unitario.

MENDÈS - FRANCE

La popolarità di De Gasperi andava ben oltre il ruolo che egli copriva in Italia. Questa popolarità egli la doveva alle idee generose che aveva sempre propagandato nel campo della politica internazionale. I francesi non scorderanno l'importante ruolo sostenuto da De Gasperi nello stabilire l'amicizia franco-italiana.

SPRASS - Milano

UNIVERSAL,
Padrone del Tempo,
Vi assicura la vita

Ref. N. 124116
Cronografo Uni-Compax
in oro L. 56.000.
(cassa massiccia lapidée)
Altri modelli in oro da L. 50.000.
in metallo inossidabile da L. 27.500.
Cronografo Tri-Compax
(calendario fasi luna)
in oro L. 88.500.

Nei prezzi è compresa la polizza di assicurazione.

Aggiungendo alla garanzia che accompagna i suoi cronografi, particolarmente studiati per gli sportivi, una polizza de «LE ASSICURAZIONI D'ITALIA (I. N. A.)» del valore globale di L. 2.000.000,—, Universal Vi indennizza delle eventuali conseguenze di ogni infortunio.

Con un Universal al polso potrete goderVi spensieratamente gli sports preferiti.

UNIVERSAL
GENÈVE

BERTHOUD-GENÈVE,
il buon orologio conveniente
controllato da UNIVERSAL-GENÈVE

Per i vostri ragazzi

ALBI D'ORO SERIE COMICA E DELLA PRATERIA

In tutte le edicole 36 pagine - 50 lire

galitaria »? Il democratico De Gasperi non voleva essere né un Dollfuss, né un Kerenski. C'è una nota nel suo diario, illuminante a proposito della reazione austriaca del '34: « I cattolici austriaci, che hanno abbandonato il terreno costituzionale, sono giunti al sangue ». Non era quella la sua prospettiva di governo: il suo istinto profondo, naturale, della legalità democratica lo allontanava da ogni indulgenza al « colpo di Stato », da ogni inclinazione alla dittatura. Ma poteva egli, cattolico come pochi ve ne furono, compenetrato della missione universale del Papato, atterrito dalla visione della « Chiesa del silenzio », preparare la strada ai comunisti, scavare il terreno a un'esperienza di tipo cecoslovacco?

Fu da questo dramma che De Gasperi trasse la forza per quella grande operazione politica del maggio '47, che si concluse nell'estromissione dei comunisti dal Governo. De Gasperi si preoccupò di neutralizzare la minaccia estremista, senza uscire dalla legalità, senza spezzare le assise di quello Stato, che era appena nato, che stava faticosamente elaborando la sua Costituzione, che non disponeva ancora dei necessari crismi e riconoscimenti internazionali. Esistevano altre vie? Al di fuori di quella soluzione, non c'era che una guerra civile di tipo greco, con rischi immensi.

È quasi malinconico ricordare certi dati, che dovrebbero essere nella mente di tutti, ma che sono stati invece dimenticati da tanti « anticomunisti » dell'ultima ora, da tanti fautori delle « crociate » indiscriminate. Dopo l'esclusione dei comunisti dal Governo, De Gasperi avvertì più che mai la necessità di « Gabinetti di coalizione », che potessero comprendere il più vasto arco possibile di forze democratiche, garantire le basi dello Stato, al di fuori dell'avallo comunista e senza bisogno di patteggiamenti coi riaffioranti gruppi di destra. Il suo cruccio maggiore fu di non poter contare su tutti i socialisti. Chi lo ha avvicinato negli ultimi anni, sa quale amarezza e quale delusione suscitasse in lui l'atteggiamento, persistentemente negativo, paralizzante, del PSI. De Gasperi sentiva che solo la rottura completa fra socialisti e comunisti avrebbe permesso di riassorbire una parte delle forze proletarie nello Stato e di isolare i comunisti, come negli altri Paesi dell'Europa occidentale.

Riformismo concreto

Della politica di centro, dell'alleanza democratica, De Gasperi si servì anche ai fini dell'equilibrio interno della D.C. La collaborazione coi gruppi laici assunse nella sua mente, fra il '48 e il '50, un valore essenziale, proprio in vista di contenere e di frenare le inquietudini e i fermenti di « integralismo », che si agitavano nel suo Partito. Fermo difensore della libertà della Chiesa, De Gasperi non indulgeva alle forme del « confessionalismo ». La distinzione fra la D.C. e le forze cattoliche organizzate fu da lui sostenuta, fino all'ultimo, fino al congresso di Napoli, con un vigore che nascondeva la sua profonda convinzione di servire in quel modo la Chiesa stessa.

De Gasperi sapeva che non si poteva resistere al pericolo comunista coi « Patti Gentiloni », coi blocchi clerico-moderati. La divisione netta di compiti e di sfere fra « l'Azione cattolica » e « l'azione di cattolici » gli appariva essenziale, anche al fine di potenziare l'apostolato laico dei credenti. Come spiegare altrimenti la sua ferma posizione di fronte alla « lista civica » di Roma, nel 1952? « Quando uno entra nella Democrazia cristiana » ricordò a Napoli « sa gli obblighi che assume. Noi non gli diciamo: tu sei cattolico, quindi democratico cristiano. Diciamo: se sei democratico cristiano, abbiamo il diritto di ritenere che tu sia un cattolico che sente il dovere di esercitare una funzione pubblica. »

Imminente su
"EPOCA":
IL TRICOLORE SULLA VETTA DEL K. 2
La fase finale della leggendaria scalata alla seconda cima del mondo documentata in un nuovo grande servizio fotografico.

Anche il suo riformismo sociale, così schietto, così profondo, non dimenticò mai i limiti dello Stato, le ragioni supreme dell'ordine sociale. Nulla di utopistico e di visionario. L'incontro, così cordiale, nel Ministero del '47, fra il cristianesimo sociale di De Gasperi e il liberalismo economico di Einaudi, ha qui la sua radice: in questo senso dello Stato, che entrambi li accomunava, e, pur nella comune sollecitudine per i poveri, per gli oppressi, per i diseredati, li allontanava dalle visioni demagogiche e messianiche. Democrazia sociale di fondo « originario », quella di De Gasperi, come ben ricordò Gobetti: « lotta in difesa dei ceti più derelitti che non chiedono protezione, ma giustizia e indipendenza e non vogliono umiliarsi a nessuna sopraffazione ». Il suo fervido appoggio alla riforma agraria, la strenua difesa della stabilità monetaria, l'impostazione della riforma tributaria, si collegano unitariamente in questa visione di un riformismo concreto, organico, che non favorisce la disintegrazione dello Stato, ma l'inserzione dei nuovi ceti nella comunità nazionale, l'allargamento delle sue basi sociali.

Credeva nell'Europa

Ma De Gasperi sentì che la sua opera non sarebbe stata completa, fuori di una cornice europea. Le radici del suo « europeismo » sono molte, ma una prevale su tutte: la convinzione che, al di fuori dell'Europa, i problemi secolari della società italiana non avrebbero trovato una soluzione adeguata; che, al di fuori dell'Europa, la stessa conciliazione fra tradizione cattolica e tradizione liberale non sarebbe stata definitiva. All'europeismo, tutto lo portava: la sua educazione nell'ambito dell'antico Impero federale; il suo odio della guerra, nello spirito di Benedetto XV, nel solco della *Ad Beatissimi;* la sua avversione alla mistica nazionalistica, nella linea classica del pensiero cattolico; la sua opposizione, sempre ferma, sempre coerente, alla deificazione dello Stato, alla divinizzazione del potere. Solo nella comunità europea, per la quale si batté fino all'ultimo respiro, De Gasperi vedeva lo strumento per superare le insufficienze e le lacune dello Stato italiano, per comporre in unità i contrasti, che egli intuiva, anche quando sembrava indulgere ai rimedi del trasformismo e alle correzioni dell'empirismo (che tanto pesarono sugli ultimi Gabinetti di coalizione).

Neoguelfismo? Certo riviveva in De Gasperi una vena dell'antico cattolicesimo liberale, che si era opposto a tutte le « trincee della reazione » (era un tema su cui amava indulgere nelle conversazioni private, quando, sollevato dal peso dell'azione, si sforzava di ritrovare la linea di una politica che talvolta non corrispondeva alle sue aspirazioni e umiliava la sua fede candida di credente). Citando una volta Manzoni, in un suo vecchio scritto del periodo fascista, De Gasperi osservava che la rivoluzione non si identifica di per sé con lo spirito del male. Per lui, cattolico e democratico, il problema era quello di salvare, del mondo moderno, l'ispirazione profondamente democratica e liberale, fuori delle intolleranze giacobine e degli esclusivismi reazionari. In questo senso l'insigne statista si ricollegava, e neppure sempre consapevolmente, a una tradizione di pensiero che risaliva a Manzoni, a Cesare Balbo, a Tommaseo, a Gino Capponi. A quella tradizione che aveva voluto conciliare il cittadino col credente, superare l'antico divorzio fra il fedele e il patriota.

Giovanni Spadolini